

della concorrenza nel prodotto e quindi delle innovazioni tecniche.

La domanda fondamentale che il Galbraith si pone può essere così formulata: L'esistenza di potenti gruppi industriali ha seriamente compromesso l'efficienza del sistema che la teoria neoclassica voleva affidata al gioco della concorrenza? Nella risposta è il nocciolo della nuova teoria: « Il potere che si costituisce da una parte del mercato crea sia il bisogno che la convenienza dell'esercizio di un potere contrapposto dall'altra parte » (pag. 120). In altre parole i benefici della concorrenza possono essere ugualmente assicurati secondo il Galbraith, dal potere contrapposto dei diversi gruppi monopolistici operanti nei lati opposti del mercato (domanda e offerta degli stessi beni e servizi).

Il potere monopolistico dei datori di lavoro può essere neutralizzato dal potere monopolistico dei sindacati, il potere monopolistico dei produttori di determinate materie prime e sottoprodotti (acciaio) può essere annullato dall'analogo potere dei richiedenti degli stessi beni (produttori di automobili, ecc.); l'influenza che le grandi imprese produttrici di beni di consumo esercitano sul prezzo dei loro prodotti può essere bloccata dalla minaccia dei grandi magazzini di vendita di produrre i beni in parola.

La teoria del potere contrapposto ha indubbiamente messo in luce alcune caratteristiche notevoli dell'economia americana. Tuttavia essa è per molti aspetti troppo semplicistica.

Essa ignora ad esempio le caratteristiche strutturali che possono rendere impossibile la realizzazione delle premesse necessarie perchè il potere dei gruppi che si contrappongono ai grandi complessi monopolistici sia pienamente efficace, e l'instabilità che può presentare un sistema economico la cui efficienza sia affidata all'azione dei poteri contrapposti. L'esistenza di una vasta disoccupazione di carattere strutturale può rendere assai debole l'azione che i sin-

dacati sono in grado di sviluppare contro il potere dei datori di lavoro. Inoltre, come lo stesso Galbraith riconosce, la teoria dei poteri contrapposti non trova applicazione in condizioni di eccesso di domanda.

La teoria del Galbraith infine presuppone che i settori strutturalmente più deboli abbiano un potere politico sufficientemente grande per poter provocare quegli interventi dello stato necessari a creare le condizioni per una efficace difesa contro il potere dei gruppi strutturalmente più forti.

Anche se si prescinde dalle limitazioni che una più approfondita analisi dell'attuale struttura economica e sociale non può non riconoscere alla validità della teoria del potere contrapposto, quest'ultima può al massimo dimostrare che i gruppi monopolistici, in particolari condizioni, non possono sfruttare appieno il loro potere monopolistico, per cui i loro profitti non sono notevolmente superiori al livello normale. Rimangono però le conseguenze negative che la politica monopolistica può avere sulla distribuzione degli investimenti e sullo sviluppo del sistema (è assai probabile che l'instabilità del sistema lungi dal diminuire risulti accresciuta in regime di poteri contrapposti).

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

HARRIS C. L., *The American Economy — Principles, practices, and policies*. Un vol. di pagg. XLIV-1052. Homewood, Ill., R. D. Irwin, Inc., 1953.

Questo ampio testo universitario colpisce sul principio la mentalità dello studioso europeo abituato alla logica e alla metodologia tradizionale per cui dallo studio dei singoli elementi si passa alla comprensione razionale dell'intero fenomeno. L'A. ha invece seguito il criterio opposto, trattando dapprima le forze che determinano il livello generale del reddito nazionale e dei prezzi, cioè

gli aggregati vasti e generali che gli economisti definiscono come *macroeconomia*, per passare solo successivamente allo studio delle singole « parti », così come lo studio microscopico segue quello generale dell'organismo. Per fare un esempio, egli tratta prima dei sindacati operai (pagg. 214-70) — sviluppo, struttura, finalità, contratti, ruolo del governo, problemi e tendenze — e soltanto molto più avanti (pagg. 576-608), venendo a considerare la distribuzione del reddito d'impresa, illustra le questioni del lavoro e del salario.

Questa « flessibilità » di esposizione — spiega lo stesso A. nella prefazione — nasce dall'esperienza didattica che mostra come gli studenti sono prima e meglio attratti dai problemi concreti ed attuali (teorie dell'inflazione e dell'impiego, sistema bancario), che non dai « fondamenti » dell'economia. Insomma si tratterebbe — se non erro — di una specie di « Berlitz School » applicata, anziché al linguaggio, all'economia. Di qui non solo le posposizioni alle quali ha fatto cenno, ma anche — come dice il titolo — il frequentissimo ricorso all'analisi ed agli esempi della vita economica americana contemporanea. Propriamente, anzi, l'A. non ricorre ai fatti economici del suo Paese soltanto con l'intento di trovare degli esempi, ma per lo scopo di « collegare questi vari elementi e condurre alla discussione dello sviluppo economico ».

Una volta accettato il metodo — del resto facilmente ambientabile negli U. S. — bisogna riconoscere che lo svolgimento del piano è stato condotto con maestria e ricchezza di dati, onde queste pagine si fanno leggere con facilità e tornano interessanti anche ai lettori avvezzi alla teoria economica. Un particolare cenno va fatto alla chiarezza ed agli accorgimenti con cui l'A. ha reso facilmente intelligibili le frequenti rappresentazioni grafiche che pertanto vengono veramente a costituire un chiarimento sintetico del fenomeno descritto e non, come qualche volta avviene, una complicazione per

lo studente. Un'altra caratteristica di questo testo — che in ciò segue la migliore tradizione statunitense — consiste nel coordinamento dei molteplici fenomeni economici. È vero che anche nella versatilità si insinuano dei pericoli, ma è pure vero che si possono cogliere in una sola opera i molteplici aspetti che concorrono nello svolgimento dei fenomeni finanziari: demografia, finanza aziendale, organizzazione bancaria, economia internazionale, finanza pubblica e politica fiscale. Tutte queste branche s'intrecciano a formare il tessuto connettivo della produzione, della distribuzione e del consumo dei beni e dei servizi economici, e tutto ciò risulta analiticamente spiegato nei 47 capitoli di questo volume.

La mole delle nozioni esposte impedisce che se ne possa dare anche un minimo ragguaglio in questa sede, onde mi limiterò a qualche rilievo.

Il capitolo dedicato al reddito nazionale è impostato con chiarezza ed esaurisce dapprima il metodo della somma dei singoli redditi, poscia quello dell'incremento produttivo analizzando i principali accorgimenti necessari perchè non avvengano duplicazioni od omissioni. Passa quindi alla valutazione del reddito nazionale statunitense, al suo impiego ed alla sua ripartizione per stati e settori, chiudendo con un'appendice sui numeri indici dei prezzi all'ingrosso ed al minuto. Forse lo studente si farà un'idea alquanto rosea della possibilità di determinare con esattezza il reddito nazionale, ma è certo utile che se ne faccia anche un'idea concreta e relativamente completa attraverso l'analisi dei suoi vari componenti, compresa l'attività degli enti pubblici.

Questo dello stato come fattore di produzione è una idea che giustamente ritorna in vari capitoli, onde può dirsi si inserisca nel testo un piccolo trattato di politica economica e finanziaria: Cap. 8, Controllo delle società, Cap. 12, Il ruolo del Governo rispetto ai sindacati dei lavoratori, Cap. 25, Politica governativa per prevenire i monopoli e regolare la concorrenza, Cap. 26, I servizi di utilità

pubblica, Cap. 34, Assicurazioni sociali e pubblica assistenza, Capp. da 36 a 39 dedicati all'economia internazionale, e segnatamente gli ultimi due che concernono l'azione americana verso le aree depresse, e le tariffe e la politica governativa rispetto al commercio internazionale, Capp. da 43 a 47 relativi propriamente alla politica economica rivolta al migliore sviluppo della economia statunitense, con particolari capitoli sulla politica economica stabilizzatrice attraverso la « fiscal policy », su quella riguardante l'agricoltura ed i procedimenti di breve e lungo periodo (inflazione e possibilità di lungo periodo).

La sez. VII comprende tre capitoli dedicati alla finanza pubblica. Essi costituiscono una moderna sintesi del settore finanziario pubblico partendo, come tradizionalmente si fa, dalle spese pubbliche, ma con un'ampia impostazione democratica (« il governo è il popolo, non il superuomo »), che passa in rassegna le maggiori funzioni pubbliche e la ripartizione della spesa tra il governo federale ed i governi statali e locali con dati alla mano. L'A. passa quindi a trattare del bilancio, della sua compilazione e della sua procedura legislativa e dei problemi economici nel bilancio federale. Seguono altri due capitoli, uno di teoria e di sistematica tributaria (cap. 41, Tassazione, principi e pratica), l'altro sul debito pubblico, che viene studiato nella sua evoluzione storica e nelle sue conseguenze economiche e finanziarie.

Anche per la consultazione l'opera torna assai utile in virtù di un diligente indice delle materie di una trentina di pagine.

G. STEFANI

*Ferrara, Università.*

LANNES X., *L'immigration en France depuis 1945*. Un vol. di pagg. 110. Publications of the Research Group for European Migration Problems

n. VIII. Editor: Dr. G. Betjer, 17 Pauwenlaan. Le Haye, Martinus Nijhoff, 1953.

Premessa una breve scorsa storica sul fenomeno migratorio, che dal secolo scorso interessa la Francia e sul suo sviluppo, l'A. prende in esame e si sofferma sulla immigrazione di questo secondo dopoguerra. Egli parte dall'esame delle linee direttive della politica immigratoria francese e delle procedure adottate — regime dell'immigrazione —, indi ricostruisce le fasi del movimento migratorio dal 1945 al 1952 — movimento, distribuzione demografica, etnica, professionale e geografica —, per stabilire una specie di bilancio e dedurne alcune conclusioni. Dal secolo scorso la Francia, contrassegnata da un notevole sviluppo industriale e da una critica situazione demografica, ha visto entrare nel suo mercato del lavoro un continuo flusso di popolazione straniera: massimo nel periodo tra le due guerre mondiali, quasi arrestato alla vigilia della seconda guerra. Anche in questo dopoguerra la Francia depauperata di popolazione e soprattutto di forze di lavoro si è proposta il rimedio della immigrazione. Benchè la situazione demografica sia la più appariscente, l'A., dimostra che la vera determinante di movimento è la situazione economica.

Immediatamente dopo la fine delle ostilità, i pubblici poteri non erano molto propensi ad aprire incondizionatamente il mercato del lavoro. L'ordinanza del 2-XI-1945 limitava il permesso di ingresso a chi fosse munito di regolare contratto autorizzato dal Ministero del Lavoro. Su piano amministrativo tale ordinanza limitava l'ambito di azione al Ministero del Lavoro, eliminando ogni possibilità ai Ministeri della Popolazione e della Sanità, ai quali pure spettava il compito di far applicare il piano demografico. Sostanzialmente la politica della immigrazione, come già nei periodi precedenti si risolveva nella disciplina della introduzione dei lavoratori in base alle esigenze momentanee.

D'altra parte, per mettere in atto il